

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI
 דְּבָרִים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole
 ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

קָרָא (*qarà*) – Ἐπικαλέω (*epikalèo*) - Invocare

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si legge nel *Testo Masoretico* di *Gle* 3:5: “E sarà [che] ognuno che *invoca* [קָרָא (*yqrà*)] [il] nome [di] Yhvh sarà liberato” (traduzione letterale dall’ebraico). La *LXX* greca, in cui il passo si trova pure in *Gle* 3:5, tradusse il verbo ebraico con l’aoristo congiuntivo medio ἐπικαλέσεται (*epikalèsetai*), “abbia invocato”. La nuova *CEI* traduce: “Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato”; la *NR*, in cui il passo si trova in *Gle* 2:32, traduce allo stesso modo; la nuova *TNM* (sempre in 2:32) traduce: “E chiunque invocherà il nome di Geova* sarà salvato”.

* La traduzione col nome senza senso “Geova” è dovuta alla lettura letterale del masoretico יְהוָה (*Yehovàh*), ignorando che i masoreti vi inserirono le vocali del nome “Signore” (in ebraico אֲדֹנָי, *Adonày*) per non far leggere – per rispetto – il sacro tetragramma. Gli ebrei lo leggevano quindi *Adonày*. Quando però nel testo biblico il tetragramma era abbinato a “Signore” (Signore Yhvh), per non far leggere “Signore Signore”, vi apposero le vocali di אֱלֹהִים (*Elohým*), “Dio”, e il sacro Nome diventava יְהוָהּ (*Yehovì*). Eccone due esempi:

PASSO	TESTO MASORETICO	LETTURA	TRADUZIONE
<i>Gn</i> 2:7	יְהוָה אֱלֹהִים (<i>Yehovàh Elohým</i>)	<i>Adonày Elohým</i>	Signore Dio
<i>Gn</i> 15:2	אֲדֹנָי יְהוָה (<i>Adonày Yehovì</i>)	<i>Adonày Elohým</i>	Signore Dio

Per coerenza, pur nella insensatezza di leggere alla lettera il Nome (cosa che nessun ebreo avrebbe mai fatto), *TNM* dovrebbe tradurre אֲדֹנָי יְהוָהּ (*Adonày Yehovì*) con “Signore Geovì”.

L’errore di lettura cominciò a diffondersi nel 15° secolo della nostra era. Il lettore ebreo, quando leggeva il testo biblico, non commetteva errori perché sapeva di avere davanti agli occhi due parole in una: una tutta consonanti, l’altra evocata dalle vocali. Egli non pronunciava *mai* *Yehovàh* (che sarebbe stato un assurdo). Da quanto risulta, la pronuncia *Yehovàh* era sconosciuta fino al 1520, quando fu introdotta da Galatino. La *Jewish Encyclopedia* spiega:

“La lettura Jehovah è una invenzione relativamente recente. I primi commentatori cristiani riportano che il tetragramma veniva scritto, ma non pronunciato dagli ebrei. Generalmente si ritiene che il nome Jehovah sia stato un’invenzione del confessore di papa Leone X, Pietro Colonna Galatino (*De Arcanis Catholicae Veritatis*, 1518, folio XLIII) che fu imitato nell’uso di questa forma ibrida da Fagius. Pare tuttavia che anche prima di Galatino questo nome sia stato in uso comune, e compare nel *Pugno Fidei* di Raymond Martin, scritto nel 1270”.

Da allora l'insensata lettura di *Yehovàh* invece *Adonày* fu un tipico errore in cui incorsero molti, ovviamente non conoscendo lo stratagemma dei masoreti. Il che spiega anche perché troviamo quel nome assurdo in diverse Bibbie antiche e in alcune antiche chiese cattoliche.

In questo errore incorse anche il pastore C. T. Russell (da cui poi sarebbero sorti i Testimoni di Geova con la deviazione operata da J. F. Rutherford dopo la di lui morte). Sin dal 1879 Russell ebbe la fissa del "nome". Ma cadde nell'errore di chi non aveva dimestichezza con la lingua ebraica e con la storia della trasmissione del testo biblico.

Il futuro "invocherà" di *Gle* 3:5/2:32 nella traduzione italiana si spiega col fatto che l'ebraico יִקְרָא (*yqrà*) è al tempo imperfetto che denota un'azione non conclusa.

Il passo di *Gle* è citato da Pietro in *At* 2:21 e da Paolo in *Rm* 10:13; ambedue lo citano dalla *LXX* greca. Il raffronto tra il testo ebraico e la sua traduzione greca ci permette di delineare meglio il senso del verbo "invocare".

EBRAICO: יִקְרָא (<i>yqrà</i>)	GRECO: Ἐπικαλέω (<i>epikalèò</i>)
<ul style="list-style-type: none"> ● Gridare. "Io ho gridato [יִקְרָא (<i>yqrà</i>)] a gran voce". – <i>Gn</i> 39:14b. ● Proclamare. "Proclamatele [יִקְרָא (<i>yqrà</i>)] che il tempo della sua schiavitù è compiuto". – <i>Is</i> 40:2. ● Chiamare. "Chiamò [יִקְרָא (<i>yqrà</i>)] la gente di casa sua". – <i>Gn</i> 39:14a. ● Invocare. "O Signore, ascolta la mia voce quando t'invoco [יִקְרָא (<i>yqrà</i>)]". – <i>Sl</i> 27:7. ● Convocare. "Allora il faraone convocò [יִקְרָא (<i>yqrà</i>)] Abramo". – <i>Gn</i> 12:18. ● Invitare. "Gli invitati [יִקְרָא (<i>yqrà</i>)] mangeranno". – <i>ISam</i> 9:13. ● Chiamare (dare un nome). "[Dio] condusse all'uomo [gli animali] per vedere come li avrebbe chiamati [יִקְרָא (<i>yqrà</i>)]". – <i>Gn</i> 2:19. ● Leggere. "Leggi [יִקְרָא (<i>yqrà</i>)] dal libro che hai scritto". – <i>Ger</i> 36:6. 	<p>Composto di ἐπί (<i>epì</i>), "sopra", e di καλέω (<i>kalèò</i>), "chiamare".</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Chiamare (dare un nome). "Se hanno chiamato [ἐπεκάλεσαν (<i>epekàlesan</i>)] Belzebù il padrone ...". – <i>Mt</i> 10:25. ● Appellarsi "Io mi appello [ἐπικαλοῦμαι (<i>epikalòmai</i>)] a Cesare". – <i>At</i> 25:11. ● Invocare. "Lapidarono Stefano che invocava [ἐπικαλούμενον (<i>epikalòmenon</i>)] Gesù". – <i>At</i> 7:59. <p>L'espressione "invocare il nome" – sia di Dio (<i>Gn</i> 12:8) che di Yeshùà (<i>At</i> 19:13) – non fa certo riferimento al nome in sé, ma a ciò che rappresenta. In <i>Gn</i> 48:16 Giacobbe chiede che il suo nome יִקְרָא (<i>yqrà</i>), "sia invocato" sui suoi due nipoti Efraim e Manasse, figli di suo figlio Giuseppe; ciò ad indicare l'appartenenza.</p>

Cercando un comune denominatore nei vari sensi che il verbo ebraico יִקְרָא (*yqrà*) assume, possiamo vedere che il riferimento è all'emissione vocale di parole: per – di volta in volta – gridare, annunciare, chiamare, invocare, convocare, dare un nome, leggere. Più o meno è così anche nel greco ἐπικαλέω (*epikalèò*).

Per ciò che riguarda l'espressione "invocare il nome", questa va letta secondo il pensiero ebraico che troviamo nella Bibbia. Quando in *Is* 4:1 è detto che "sette donne afferreranno un uomo" e gli diranno: "Sia invocato [יִקְרָא (*yqrà*)] il tuo nome su di noi", si intende dire che esse cercano un'appartenenza; noi diremmo "fammi portare il tuo nome"; "penseremo da noi al cibo e ai vestiti, ti supplichiamo prendici in moglie, ma toglici la vergogna di restare zitelle" (*TILC*). Lo stesso senso si ha più avanti, in *Is* 44:5: "Questo invocherà [יִקְרָא (*yqrà*)] col nome di Israele"; il parallelo "io sono

di Yhvh” (*Ibidem*) ne stabilisce l’appartenenza al popolo di Dio. Così anche in *Dt* 28:10, tradotto da *NR*: “Tutti i popoli della terra vedranno che tu porti il nome del Signore”, a fronte però dell’ebraico che ha: “Tutti i popoli della terra vedranno che il nome di Yhvh fu invocato [נִקְרָא (*nìqrà*)] su di te”. In *Dn* 9:19 il nome di Dio è invocato non solo sul popolo ebraico ma finanche su Gerusalemme: “Il tuo nome è invocato [נִקְרָא (*nìqrà*)] sulla tua città e sul tuo popolo”.